

## ***Il Signore nostro Dio ci ha parlato sull'Horeb (Dt 1,6)***

Il primo dei seminari estivi 2006 di Biblia si è svolto, come previsto, presso l'Oasi del Sacro Cuore, dal 21 al 25 agosto. È ragionevole pensare che i partecipanti (una quarantina di persone in gran parte da tempo membri attivi dell'associazione, ma con la presenza anche di alcuni 'neofiti') abbiano dato un giudizio conclusivo molto positivo dell'esperienza fatta. Del resto, la riunione tenutasi la sera prima della conclusione, dove ognuno ha potuto presentare osservazioni e proposte, conferma questa valutazione. Forse proprio il numero relativamente basso di presenze (rispetto a quello dei convegni) ha contribuito a far sì che ognuno dei partecipanti potesse veramente porre domande agli oratori e scambiare idee e sensazioni con gli altri.

Il testo (il Deuteronomio, in ebraico *Devarim* cioè 'Parole', ultimo libro del Pentateuco o Torà) è un libro complesso e affascinante. Sia per il contenuto, sia per la forma articolata con cui si è svolta la materia. Come è ben noto, si tratta di una sorta di riassunto ragionato del complesso di leggi 'mosaiche' in forma di discorsi pronunziati da Mosè nell'ultimo giorno della sua vita, davanti al popolo che si apprestava a passare il Giordano per avere in dono da Dio la terra promessa ai Patriarchi. A contribuire alla pregnanza e al fascino del racconto stanno soprattutto le pagine finali nelle quali "va in scena" la morte di Mosè.

I tre oratori (Paolo De Benedetti, don Ettore Franco e Amos Luzzatto) hanno egregiamente illustrato la materia del libro selezionandone liberamente i tratti che ciascuno di loro considera più significativi. E così abbiamo potuto (ad esempio) godere dell'analisi della «figura ideale del re d'Israele» presentata da don Franco, della discriminazione talmudica delle guerre 'possibili' fatta da Luzzatto e delle commoventi 'circonlocuzioni' midrashiche sulla morte di Mosè illustrate da De Benedetti. Talora si è avuta la sensazione che il rapporto degli oratori con il testo fosse in qualche modo allusivo del loro rapporto con Dio: di esuberante fiducia in don Franco, di mesta perplessità in De Benedetti e, infine, di raziocinio (ma non freddo; direi di affettuoso raziocinio) in Luzzatto. Credo che pochi degli astanti dimenticheranno presto l'irruente gesticolazione e i salti di tonalità vocale di don Franco, il lamentoso sussurro di De Benedetti e l'acuto sorriso ammiccante di Luzzatto. E molti li ringrazieranno, insieme alla vulcanica Presidente e al personale corretto e discreto dell'Oasi.

***Marco Maestro***